

Crescere Insieme

SPECIALE: 25° ANNIVERSARIO
DON DOMENICO



ANNO VIII
NUMERO 5

"NOI SIAMO LA LUCE": DICE IL VANGELO. NON DOVREMMO ALLORA INSEGNARE AI RAGAZZI A RICONOSCERE, IN CHI CI STA ACCANTO, A CHI PORTA LA "LUCE", IL SALE CHE DÀ SAPORE ALLA VITA?



"Voi siete il sale...Voi siete la luce...non si mette la lucerna sotto il moggio, ma sopra il candelabro" (Mt 5,17-37). Queste Parole hanno avuto grande peso e larghissimo spazio nella mia formazione al sacerdozio. Prima di diventare prete e dopo, spesso ho sentito ripetere queste parole. Ci veniva inculcato che noi eravamo la luce, messi come sopra un candelabro; e che il nostro dovere era quello di illuminare le persone che avremmo incontrato. Ci si voleva inculcare, forse, il senso del dovere, la responsabilità di essere luce per la gente.

Sono passati più di 30 anni e ancora mi domando se tutto questo fosse giusto o no. Non rimpiango niente del mio passato, ma mi domando se fosse giusto insistere così sull'essere "luce", sull'essere "sale"! Perché, vedete, andando avanti nella vita, questo discorso mi è pesato. Mi è pesato, perché non hanno detto solo a me che il prete è come una luce posta sul candelabro, ma anche a molta gente. E molti mi dicevano: "Se tu sei prete, non puoi fare così". Quasi che il prete sia uno che non sbaglia mai, che non ha mai momenti di impazienza, di irritazione! Dovrebbe essere quasi una persona perfetta. E non è così! Siamo povera gente, come tutti.

Ma il rischio era molto più grosso: se prendevo troppo sul serio l'idea di essere luce, di essere illuminato dallo Spirito Santo, rischiavo di non cercare più, di non leggere e studiare più, di non accorgermi che intorno a me c'era altra gente che portava la luce; e forse ne portava più di quanta ne avessi io! E vedete: questo è un rischio che nella Chiesa si corre in maniera molto profonda: troppe volte le autorità della Chiesa - preti, vescovi, papi, parroci - pensano di avere la luce, smettono di cercare, di guardarsi intorno, di ascoltare la gente! Se volete sorridere un po', ecco un episodio che, quando ero giovane prete, mi ha aiutato a capire queste cose. È venuto il vescovo nella parrocchia dove mi trovavo: veniva a fare la visita pastorale e doveva parlare ai ragazzi. E parlò per mezz'ora, dicendo che lui era "il pa-

store", era "il padre", era "la guida" di questi giovani, lui era mandato dal Signore a portare la luce! Ha parlato per mezz'ora; alla fine un ragazzo, ha alzato la mano: "Eccellenza! (così ci si rivolge ai vescovi, forse qualcuno di voi non lo sa) Eccellenza! Io è la prima volta che la vedo: come può dire di essere per me padre, pastore e luce?! Io ho altri padri nella fede, altri pastori, altra gente che mi ha dato luce". E s'è rimesso a sedere. Come potete immaginare, l'unica conseguenza è stata che il vescovo ha parlato per un'altra mezz'ora, dicendo che lui era la luce, il faro, mandato ad illuminare le menti un po' dure di gente come quel ragazzo!

Purtroppo questo sentirsi luce, questo pensare di aver sempre ragione, questa incapacità di ascoltare gli altri, non capita solo ai vescovi o ai preti, a volte succede anche ai genitori o agli insegnanti, per non parlare di molti uomini politici... A volte capita di incontrare persone molto impegnate che pensano di essere sempre nel giusto e giudicano e condannano gli altri.

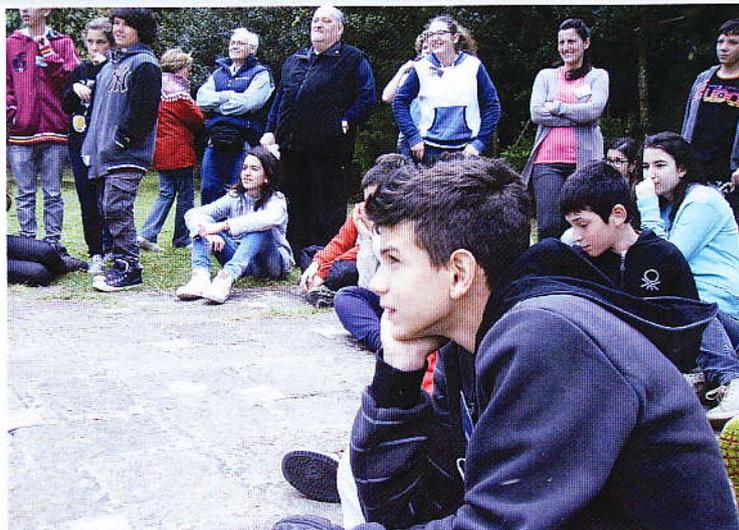
Vedete, nella mia vita - per fortuna! - ho incontrato tanta gente come luce. Se posso dirvi qualche cosa che a voi appare sensata - non dimenticatelo mai! - lo dovette a tanta gente che ho incontrato nella mia vita e che per me è stata luce.

Sono convinto che nel mondo di oggi c'è un grande bisogno di cercare i valori essenziali, per capire cos'è la vita, per renderla sempre più ricca e giusta. Ho la convinzione profonda che in ogni persona c'è un riflesso di Dio? E non soltanto nella singola persona, ma anche in ogni gruppo di persone, in ogni nazione, in ogni cultura c'è della luce, c'è qualche cosa che dà senso e sapore alla vita! Se la cercassimo tutti insieme, appassionatamente! Se gli uomini fossero capaci di mettere in comune tutte le ricchezze di luce che ci sono in ogni parte del mondo, che non fanno rumore, di cui purtroppo non si sente quasi mai parlare in TV! Se tutte le persone sapessero mettere in comune i valori! Se tutti noi vivessimo il rispetto, la ricerca di questi valori! Se cominciasimo noi, all'interno della Chiesa... come sarebbe migliore la vita!

Chi sa che non sia meglio educare i nostri ragazzi - prima che al senso del dovere, che pure è importante - al senso dello stupore, della meraviglia, a riconoscere, in chi ci sta accanto, la luce, il sale che dà sapore alla vita! Pensateci un po'.

Se ci educassimo allo stupore, se sentissimo la ricchezza che abbiamo intorno, se la cercassimo insieme, forse saremmo capaci - tutti - di essere più luminosi!

Don Domenico



La preparazione dei ragazzi alla Cresima ha avuto tre momenti fondamentali.

- Il 24 maggio si è svolto il ritiro spirituale dei cresimandi al convento dei Carmelitani scalzi a Monte Virginio (Canale Monterano). Possiamo dire che la giornata è stata da "brivido", sia per il vento freddo sia per il guasto del pullman a metà strada, sostituito provvidenzialmente e in tempi ragionevolmente brevi con un altro. Si usa dire: "Non tutto il male vien per nuocere"; infatti, la sosta obbligata al Sasso ci ha regalato un'inaspettata pausa, brillantemente trasformata dalla catechista Nicole che si è improvvisata guida turistica. Il tema del ritiro, prendendo spunto dal brano biblico dell'unzione del Re Davide, ha messo a fuoco tre aspetti della vita di un cristiano: la scelta, la consacrazione, l'invio ad una missione. Alla presentazione delle tre tematiche da parte dei catechisti si sono succeduti gli incontri di gruppo, guidati da giovani animatori e allievi catechisti, nei quali si sono alternati momenti di riflessione a momenti di giochi, finalizzati questi ultimi a dare significato al lavoro svolto nell'ambito dei gruppi. La mattina, prima della partenza da Cerenova, si è svolto un breve momento di preghiera alla presenza dei genitori che hanno simbolicamente affidato la "missione" ai loro ragazzi. La sera, al ritorno, gli stessi genitori ci hanno accolto in chiesa e i ragazzi hanno presentato e spiegato il lavoro svolto durante il ritiro. Una preghiera comunitaria ha infine concluso questa significativa e bellissima giornata.

- Il 29 maggio si è svolta la liturgia penitenziale, valorizzata con gesti e momenti significativi, durante la quale ragazzi, padrini e madrine e alcuni genitori presenti si sono potuti accostare al Sacramento della Riconciliazione. Subito sono seguite le "stressanti" ma necessarie prove della cerimonia.



- 1° giugno 2013: celebrazione del Sacramento. Finalmente giunge il giorno tanto atteso, come sempre pervaso da svariati sentimenti: gioia, apprensione, incertezza. Dopo l'arrivo del Vescovo, Monsignor Gino Reali, salutato con un caloroso applauso, cresimandi e padrini in processione hanno fatto ingresso in chiesa ed è iniziata la celebrazione. La serietà, la compostezza, l'ottimo espletamento dei servizi assegnati, dimostrati dai cresimandi, dai padrini, dalle madrine e dai genitori, hanno caratterizzato l'intera funzione che si è conclusa, come è ormai tradizione, con la foto di gruppo, la consegna dei ricordini e l'immane, fraterno e festoso scambio di auguri fra tutti.

Come catechista devo dire che tutto ciò è stato il giusto coronamento di un fruttuoso biennio passato insieme ai ragazzi, perché, specialmente in questo ultimo corso di cresima, abbiamo percorso insieme, ma soprattutto grazie a loro, un cammino di fede veramente sentito e vissuto con impegno. Ringrazio, anche a nome degli altri catechisti, quei genitori che hanno seguito i loro figli in questo cammino e che hanno contribuito alla loro crescita spirituale, pregandoli di continuare a farlo perché questi cresimati e i loro personali carismi sono "perle preziose" che non vanno trascurate o disperse.

Stefano Raffaelli

In un mondo che tante volte ancora mi sciocca, leggendo, mi sono ritrovata a riflettere su delle community per acquistare tutto ciò che è glamour e fashion (di moda firmata ... che fa tendenza) per essere ben visibili o per farsi vedere agli occhi degli altri ed appartenere ad un mondo lontano "anni luce" dalla realtà che ci circonda.

Allora mi viene in mente quando approvammo, come confraternita, di adottare per la nostra divisa la mantella. Lì per lì andò tutto bene ma quando ci fu la prima uscita ed arrivai in chiesa vestita di tutto punto, mi venne incontro una grande amica, una donna dolcissima e buona che mi apostrofò subito: "Ma dove vai così mantellata?" ed un'altra: "Si era fatto molto per abolire queste ostentazioni e ora mi tocca rivederle!".

A questo punto mi guardai intorno e vidi tanti risolini, tante gomitate al mio, anzi, al nostro passaggio. Chiaramente era festa grande e andavamo in processione e lì iniziò l'incubo e pensai: "Mamma mia, se chi mi è amico mi dice questo, camminare per Cerenova, vestita così sarà tutta una risata!", ma fortunatamente tornai in me e ricordai perché ero lì, non per me, non per loro, ero lì per pregare, per rendere omaggio, per testimoniare. Credetemi, non fu facile. Altre consorelle, più mature nella fede, reagirono meglio, ma io mi sentivo sempre molto imbarazzata, anche perché i commenti non finivano, da "mantellata", "Ehi! Che andate ad una sfilata?" divenni ben presto "Zorro". Di rispostacce me ne venivano in mente tante, ma proprio perché vestita così, per andare a Messa e partecipare alla processione, era proprio fuori posto. Poi a tutto ci si abitua, anche se quel retrogusto di amaro del dolore resta.

Molto tempo dopo giungemmo, come ogni anno, alla chiusura del mese mariano e Don Domenico riunì tutta la comunità parrocchiale, fuori della chiesa, davanti alla Madonnina dei Viandanti (quella bianca, tra l'olivo e l'entrata della chiesa). Forse era stato un periodo particolare per me o perché una mia consorella, visitata da poco da "Sorella Morte", aveva letto delle parole toccanti e ricordavo una persona eccezionale, o ero particolarmente partecipe, ma di certo ero in ascolto, fatto sta che quando Don Domenico innalzò la preghiera per tutti quei bambini rifiutati e mai nati, per i giovani tutti e in particolare per quelli che si perdono, che si bruciano nelle tentazioni che noi adulti gli mettiamo davanti, per tutti i rifiutati, i derelitti, i



poveri, i malati, per gli anziani, per chi è solo, chiese a Maria, Madre nostra, di prenderli con sè, di consolarli, di dare forza nel momento della prova e di proteggerli tenendoli sotto il suo MANTELLO. Rimasi folgorata da queste parole e l'indossare la mia mantella ebbe un senso. Appartenere ad una comunità e scegliere di camminare come camminò Maria sembra semplice, ma non è facile, si è sempre in difetto, si è sempre consapevoli che si poteva fare o dare di più anche se si è allo sfinito.

È un modello meraviglioso, ci dà occhi nuovi per vedere e agire in un mondo vecchio, è forza, è speranza, è vita, è

cammino; il suo mantello umile è sempre in movimento.

Il nostro lo è molto meno, è blu perché nell'immaginario collettivo e nell'iconografia tutte le tonalità degli azzurri sono di Maria e il blu li racchiude tutti, l'oro non è per noi o perché "ci sta bene", o per una sfilata e fa chic, ma per la Sua regalità: Lei primo ostensorio; il bianco è la purezza del Suo animo, quella che Dio vide e che per quella La scelse... e come capirete, indossare questa "benedetta mantella" è un onore.

Ora quando mi chiamano Zorro, sorrido e penso che anche a questo personaggio erano cari i poveri e combatteva le ingiustizie, una specie di Robin Hood e mi piace pensare che anche Maria ci riderà, perché Lei è donna di "spirito" e portata al sorriso, piena di bontà e di amore materno verso tutta l'umanità: cosa c'è di più bello di un sorriso materno?

Marina Alimentani



La vita deve essere consacrata a qualcosa di grande

La nostra comunità parrocchiale, fortemente unita, si stringe intorno al suo parroco Don Domenico Giannandrea che da 25 anni serve la chiesa con cuore generoso e coraggio apostolico, rendendo tutti noi coscienti della nostra unità, ricevuta dalla partecipazione all'unico Pane di Vita. Caro Don Domenico, ti auguriamo di continuare a servire il Signore sempre con amore, con zelo e filiale obbedienza. Auguri, buon anniversario dalla tua comunità e grazie per la particolare attenzione che hai per ognuno di noi, per la carità cristiana che ci trasmetti.

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

DON DOMENICO: una guida significativa

Correva l'anno 1987. L'arrivo di Don Domenico a Cerveteri, nella Parrocchia Santa Maria Maggiore, è stata una notizia attesa e gradita da tutta la comunità. In modo particolare, l'evento ha rallegrato il ristretto gruppo di giovani già impegnati nelle attività Parrocchiali che avevano il desiderio di confrontarsi con un sacerdote amico, cui poter manifestare ogni dubbio.

Don Domenico ha avuto subito un effetto "calamita". Giovane, entusiasta e molto preparato, ha immediatamente mostrato una spiccata simpatia, un'abilità nell'organizzazione ed una capacità all'ascolto ed al dialogo; qualità che hanno determinato una spinta aggregatrice che la Parrocchia di Cerveteri mai aveva conosciuto prima.

Semplice nelle spiegazioni, ma forte e determinato nel veicolare il messaggio spirituale, Don Domenico si è rivelato fin da subito un Sacerdote dotato di un particolare carisma.

La sua presenza giovanile si è presto incrementata fino al formarsi di un vero e proprio gruppo (Gruppo giovanile parrocchiale), che tutti i giovedì sera si riuniva, insieme a Don Domenico, presso la Chiesetta della Madonna dei Canneti per parlare di Gesù.

Per tanti e tanti anni quello del giovedì sera nella chiesetta è stato un appuntamento irrinunciabile. Questo ha anche permesso la nascita di amicizie profonde, vive ancora oggi.

La parrocchia Santa Maria Maggiore, frequentata maggiormente da persone anziane, pian piano ha cominciato a sperimentare la vivacità legata ad una massiccia presenza di giovani entusiasti e pieni di iniziative: attività come il catechismo, il canto, l'organizzazione delle celebrazioni liturgiche ricevevano nuova linfa coinvolgendo sempre più persone.

La presenza di Don Domenico e del Gruppo giovanile parrocchiale ha caratterizzato la vita ed il cammino della comunità di Santa Maria Maggiore per tutti gli anni '90.

Sono iniziati scambi con gli animatori di altre Parrocchie, in un confronto di esperienze che hanno arricchito la comunità parrocchiale di Cerveteri, fino a farla diventare un punto di riferimento nel panorama diocesano. Il Vescovo di allora, Monsignor Diego Bona, si è spesso rivolto ai Giovani di Cerveteri per l'animazione di eventi diocesani. Non sono poi mancate esperienze di ritiro spirituale. Tutti ricordano nel maggio 1989 la prima a Tagliacozzo.

Don Domenico propose ai giovani della Parrocchia tre giorni dedicati alla preghiera in un contesto di convivenza e condivisione delle intere giornate,

dove ci si doveva occupare di tutto come in una grande famiglia. Alla proposta aderirono circa 40 giovani. Lui partì con due aiutanti il giorno prima per preparare l'alloggio. È ancora vivo il ricordo di come ci accolse al nostro arrivo. Eravamo tutti un po' spaventati dall'idea del ritiro spirituale, esperienza nuova per tutti, dubbiosi sulla riuscita di quelli che ci erano stati presentati come esercizi spirituali e ci chiedevamo se fossimo stati all'altezza. Ma non potevamo immaginare come saremmo stati accolti.

All'arrivo alla casa che ci avrebbe ospitati (un posto freddo ed isolato a ridosso delle montagne) ci attendeva sulla porta Don Domenico vestito da angelo, con un lungo abito celeste sgargiante ed una grande parrucca bionda in testa. Un'accoglienza simpatica che ci fece morire dal ridere, ma al tempo stesso riflettere su quella trovata geniale e veramente inaspettata: Don Domenico aveva scelto un modo molto semplice di rassicurarci, di comunicarci che l'esperienza che ci apprestavamo a vivere era sì di preghiera e di riflessione, ma anche di sana allegria. Nessuna paura, dunque.

Abbiamo fatto la prima esperienza di riflessione isolata per diverse ore, il "deserto", che all'inizio non si capiva cosa fosse realmente e che qualcuno prese così alla lettera da volersi isolare a tal punto da incamminarsi verso le montagne, perdendo poi la strada del ritorno alla casa!

Ricordiamo l'esplosione dei sentimenti che connotava i momenti di preghiera e il divertimento che accompagnava le colazioni, i pranzi e le cene. Ma è ben impresso nella nostra memoria anche il freddo pungente e le risate nel vedere chi si coricava al letto la sera completamente vestito, con tanto di copricapo di lana. E poi ancora gli stornelli cantati, inventati lì per lì, le prese in giro reciproche e le grandi risate. E' stata un'esperienza magnifica che ancora oggi si ricorda con tanto affetto e simpatia. Sono seguite tante altre esperienze di ritiri spirituali, ma Tagliacozzo rimane un'esperienza unica e speciale.

Cerveteri è un paese con molte tradizioni ed uno dei meriti di Don Domenico è stato quello di rinviorgirle.

Ma tornano in mente pure le due infiorate che hanno avuto momenti di coinvolgimento dei parrocchiani, mai registrati prima. Don Domenico era il primo ad inginocchiarsi sulla strada per porre i fiori. Ovviamente non mancava di fare scherzi, come lo spruzzare acqua con l'innaffiatoio a qualche malcapitato (o malcapitata) che lo affiancava nel lavoro. Era proprio in questi momenti che capivi il significato della collaborazione e l'orgoglio di un

lavoro fatto da tante mani. Quindi, l'importanza di essere e sentirsi comunità parrocchiale.

Ricordiamo con grande affetto gli incontri delle coppie guidati da Don Domenico e gli insegnamenti ricevuti sull'importanza del dialogo e della totale condivisione nel rapporto di coppia.

Anche gli incontri per la catechesi, il dopo-cresima (iniziativa ideata per consentire ai ragazzi neo-cresimati di proseguire un percorso di crescita spirituale), le gite, le cene e le vacanze insieme.

Quindi l'iniziativa del giornalino parrocchiale, dal titolo "CAMMINANDO" e tutte le difficoltà nella raccolta degli articoli e nell'impaginazione, con le innumerevoli riunioni, le discussioni e l'incubo delle verifiche.

Senza dimenticare la grande idea di realizzare anche a Cerveteri il PRESEPE VIVENTE, ancora oggi, a distanza di oltre 20 anni, grande orgoglio della Parrocchia Santa Maria Maggiore.

L'intuizione venne da Francesco Ricci, ma Don Domenico ha trascinato tutta la Comunità Parrocchiale nell'iniziativa. Luogo prescelto il Parco della Legnara. L'inizio è stato sconvolgente. Il parco era completamente abbandonato, sporco e con l'erba alta.

Ci sono voluti tre mesi di lavoro quotidiano per bonificarlo e renderlo idoneo ad ospitare l'evento.

La vecchia stalla aveva 30 cm. di sterco di mucca ed è stata completamente ripulita. Tutti al lavoro anche di notte con le torce; Don Domenico in testa munito di pala, di piccone, di martello e chiodi. Ma la fatica è stata ampiamente ripagata dalla riuscita dell'evento. Migliaia di visitatori hanno potuto immergersi in un'atmosfera molto suggestiva attraverso un percorso con rappresentazioni dal vivo. Forse pochi sanno che grazie al Presepe vivente la Comunità di Cerveteri ha riscoperto, o, meglio, ha scoperto il Parco della Legnara, la sua bellezza, il suo fascino. Qualche anno dopo la prima edizione (1989), proprio grazie a questo evento il Parco è diventato di proprietà comunale.

Era l'autunno 1998. Non possiamo dimenticare il momento in cui Don Domenico ha dovuto lasciare la nostra Comunità dopo aver ricevuto la nomina a parroco a Massimina, località alle porte di Roma. La Santa Messa di congedo è stata caratterizzata da momenti molto forti di commozione, anche da parte dello stesso Don Domenico. Segno di un profondo legame di amicizia consolidatosi nel tempo e che ancora oggi si respira in seno alla Comunità di Cerveteri.

Una presenza forte la sua, un esempio ed una guida significativa, che ha inciso sulla Comunità Parrocchiale, lasciando un ricordo incancellabile.



SPECIALE 25 ANNI



Don Domenico 25° ANNIVERSARIO di SACERDOZIO

PARLA LA SORELLA MAGGIORE ORIELLA: con lui ci siamo divertiti tanto, condividendo momenti belli e brutti

Come sorella maggiore ricordo che Mimmo era un bambino molto minuto, magro, talmente magro che nessuno osava toccarlo per paura di procurargli, involontariamente, qualche frattura...e a proposito di questo c'è un episodio che in famiglia ricordiamo tutti e per il quale abbiamo riso tanto. Durante le famigerate vacanze estive trascorse in campagna in contrada Sant Vlas (San Biagio), Mimmo è quasi volato via insieme al suo piatto di pasta e lenticchie a causa di un forte vento, spingendolo contro un albero di pere! Lui, pur trovandosi in difficoltà e seriamente spaventato, se ne guardò bene dal mollare il suo piatto di minestra; è stato sempre una buona forchetta tant'è che da chierichetto, quando era impegnato nelle processioni solenni, nostro padre faceva di tutto (a volte anche cattive figure!) per fargli arrivare un bel panino imbottito, che nessuno ha mai capito come faceva a mangiarlo, visto la circostanza! Tutti si fidavano di lui, grandi e piccoli della contrada san Biagio...nessuno si preoccupava di controllare cosa stessero facendo tutti i bambini durante quelle giornate assolate, tanto si sapeva, che erano con Mimmo, che fin da allora, all'ombra di un albero di ulivo, li faceva giocare a dir messa, processioni e funerali... come quello fatto al pesciolino rosso Filippo! È stato un bambino tranquillo, solare, parlava tanto (...sin da allora!) ma temeva molto la severità di nostro padre; quando sentiva che l'aria si stava scaldando scappava in casa di nonna Rosaria (nonna paterna) la quale riusciva a sopportarlo solo per poco tempo a causa della sua litorrea!



Che dire della processione in onore di San Michele Arcangelo, da lui organizzata su un tratto della ferrovia locale. Visto il percorso accidentato, con le candele si rischiò di dar fuoco al fondoschiena di Annina, un'anziana signora che con grande entusiasmo cantava "gran principe è Michele..." Mi dispiace fermarmi qui, ci sarebbero innumerevoli altri episodi da raccontare...

Una cosa è certa, che con Mimmo, tutti noi fratelli e sorelle ci siamo divertiti tanto...abbiamo anche condiviso brutti momenti ma giorno dopo giorno siamo giunti insieme fino a questo traguardo.

Auguri, Oriella

Don Domenico 25° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO



CARO MIMMO...

Caro Mimmo, da 25 anni don, ricordo con piacere i momenti trascorsi come chierichetti negli anni '70 presso la chiesa di S. Pietro Apostolo. Eravamo tutti e due chierichetti ed entrambi di un certo "peso". Ricordo anche il sacrestano Peppino che ogni volta che l'arciprete lo mandava a prendere il vino per la S. Messa si ritirava ubriaco e con la bottiglia a metà; ricordo con affetto il mitico Giovanni il sacrestano che, poverino, con i suoi piedi che segnavano le 10 e 10 correva di qua e di là come un forsennato per eseguire gli ordini dell'arciprete nonché i cantori che lui istruiva al comando dell'organo in chiesa comandato a pedale. E noi? Sempre pronti a chi doveva fare il primo o il secondo a servire la messa; e poi le processioni, chi voleva portare i candelieri, chi l'incensiere, chi la navetta, "ma la croce chi la porta?". Eravamo sempre i soliti... io, te, Vito Delfino, Luisi, Casulli, Calabritta e tanti altri nostri amici a cui chiedo scusa se non menziono, perché non ricordo i loro nomi. Ricordo con nostalgia i momenti più belli di quegli anni passati lì, tutti insieme, eravamo tanti. Vorrei ricordarti i giochi fatti insieme, fuori e dentro la sacrestia e giù nel locale dove c'erano il biliardo e il ping-pong e don Battista a volte che dal suo ufficio ci richiamava al silenzio. Quante belle cose! Ci vorrebbe un libro intero per raccontare le nostre avventure ed il nostro servizio ma mi fermo qui, voglio augurarti, dal profondo del mio cuore che questi 25 anni di sacerdozio siano per te la prima delle tantissime tappe da raggiungere; che, non so, se sarà il caso o qualcuno da lassù ha voluto che i tuoi 25 anni di sacerdozio coincidessero con i miei 25 anni di matrimonio con Lucia. Spero che io possa sempre rimanere nel tuo cuore come tu lo sei per me, un grandissimo amico a cui dare gli aggettivi di buono, generoso, umile, allegro è dire poco. Don Mimmo un abbraccio forte ed un augurio grande da me, Lucia, Matteo e Vincenzo.



Antonio Nardelli

MI PIACE RICORDARE ALCUNI PASSAGGI DELLA SUA VITA

Conosco Don Mimmo da quando era ragazzo e faceva parte del gruppo chierichetti della parrocchia Matrice di Putignano dedicato a San Giovanni Bosco. In quegli anni, tra catechismo e servizio liturgico, egli ricevette il primo arricchimento della formazione cristiana. Ho detto arricchimento perché la prima formazione l'aveva ricevuta nella sua famiglia con quei valori umani e cristiani che erano il distintivo della maggior parte delle famiglie di quel tempo [...]

Poi Don Mimmo conobbe i Padri Guanelliani che avevano una parrocchia e una prima scuola di formazione nella vicina Alberobello (la città dei trulli!) e lì avverì la chiamata del Signore ad uno speciale stato di consacrazione a lui. Seguirono gli studi di liceo e successivamente quelli teologici nel Pontificio Seminario Regionale di Anagni che, in quel tempo, se non ricordo male, era affidato ai Padri Gesuiti[...]



Si giunse così all'ordinazione sacerdotale nella Cattedrale della Storta, alla quale ebbi la gioia di partecipare con due sacerdoti di Putignano, e la prima messa solenne in quella chiesa di San Pietro che lo aveva visto chierichetto. Incominciava il ministero tra le anime. L'albero era pronto a dare i suoi frutti. Di questa fase, meglio di me, potrebbero dire quelli che lo hanno avuto come guida e pastore. Io ho potuto cogliere i riverberi di questa stagione dei frutti attraverso le chiacchierate avute con lui nelle annuali rimpatriate nel paese natio. Dalle sue parole ho colto l'entusiasmo, la dedizione al popolo affidatogli, le difficoltà incontrate e superate, la ricchezza delle esperienze succedutesi e quell'afflato di amore che ha potuto far dire a chi lo ha incontrato l'espressione della Sacra Scrittura: "Chi trova un amico, trova un tesoro". È il meriggio della sua vita sacerdotale e gli auguro di gran cuore di continuare ad essere, quello che il vangelo dice di San Giovanni: "Una lampada che arde e risplende".

*Sac. Giovanni Battista Romanazzi
Arciprete Parroco emerito di San Pietro Apostolo - Putignano*

CARISSIMO MIMMO...

Carissimo Mimmo, ti chiamo così perché non voglio parlare a un prete, ma a un ragazzo che ha vissuto l'adolescenza con un prete, Don Paolo Valente. Mi hanno chiesto qualche ricordo di te. Sono molti i ricordi che corrono alla mia mente. Anzitutto la tua assidua costanza nel servire l'altare di Dio, la paura di Giovanni il sacrestano che soleva ogni tanto fare delle dolci carezze. La grande amicizia con il sottoscritto, ovunque andassi tu eri pronto a seguirmi: mare, pizzeria, passeggi... Eri anche un po' birichino, una volta il sottoscritto ti mollò uno schiaffo "nel rifugio" e il sacrestano Giovanni mi riprese "Cos'hai fatto a quel chierichetto? Non vedi che ha un occhio solo?". Mi spaventai, e sperai di non averti fatto alcun male... e ancora oggi mi porto questo rimorso. Ricordo che spesso ti sedevi nel presbiterio e io chiedevo al sacrestano: "Che fa Mimmo seduto al posto dei preti?". Ricordo anche quando tenevi delle conferenze ai giovani e mi chiedevi qualcosa da dire loro e tu accettavi tutto. Ricordo di essere stato in campagna, al passaggio a livello, e qui ho conosciuto i tuoi, sempre gentili con me, forse tuo padre sembrava un po' burbero... Se non

ricordo male sono stato qualche volta nella casa del paese e sempre mi hai dato una bella accoglienza. Mi ricordo che avevi sempre il sorriso sulle labbra comunque fossero andate le cose in parrocchia, erano altri tempi. Oggi i chierichetti con Don Battista durano un anno solo, come il servizio militare di un tempo! Quante volte ti sei divertito più a giocare a ping pong... solo Purlò di Giovanni il sacrestano faceva scappare tutti i chierichetti su, per il servizio della S. Messa. Ricordo il dramma quando hai deciso di essere seminarista, se non sbaglio andasti ad Alberobello, mentre altri volevano che andassi a Conversano. Dio ha deciso come ha voluto! Pare che avessi anche una forte amicizia con don Giovannino, il prete che amava sempre venire al mare con me, e ne approfittavano anche i chierichetti. Già da piccolo hai dimostrato una fede e un amore verso Gesù, e Gesù ti ha portato in alto.



Don Paolo Valente

Don Domenico

25° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO



QUESTO CHIERICHETTO: "Ho diventà prevt" (...diventerà prete!)

Eravamo un bel gruppo di ragazzi, numerosi e vivacissimi, spensierati e irrequieti, pieni di aspettative e ansiosi di vivere nuove esperienze, nuove avventure, certi di cambiare il mondo attorno a noi convinti di essere detentori di energie rinnovabili. Il luogo di queste esperienze vissute al di fuori dell'ambito familiare era la comunità della chiesa madre di San Pietro Apostolo di Putignano. Noi ragazzi eravamo il gruppo chierichetti di questa comunità, fieri attraverso il nostro servizio di ministranti di dare visibilità a queste nostre aspettative. Di questo gruppo faceva parte Domenico Giannandrea, il quale partecipava in modo attivo a tutte le attività del gruppo, con fare discreto quasi timido, ma con frequenza costante e tanta disponibilità. Per le processioni era sempre presente con sottana e cotta in perfetto ordine, lavate e stirate da mamma, alle recite in occasione del Natale si impegnava ad imparare bene la sua parte per far ben figurare tutto il gruppo. Anche il servizio all'altare lo vedeva sempre obbediente alle regole che il gruppo si dava per ordinare questo tipo di servizio ed infine anche la voglia di difendere a tutti i costi, con la sua partecipazione attiva, i colori della squadra amatoriale di calcio della parrocchia,

anche se le gambe non sempre gli davano motivo di grandi soddisfazioni. "In questo ragazzo", diceva il sacrestano Giovanni, riferendosi a Mimmo, "c'è tanta grazia di Dio e se troverà terreno fertile", continuava profetizzando sul suo avvenire in dialetto, "questo chierichetto ho diventà prevt" (...diventerà prete!) Da quel periodo sono passati più di trent'anni. Il sacrestano Giovanni è da tempo nato a nuova vita, quel chierichetto di nome Mimmo Giannandrea è diventato "prevt", di cose ne sono cambiate, chi vi scrive è Vito Delfine, il figlio di Giovanni il sacrestano, all'epoca di questi fatti responsabile del gruppo chierichetti, amico di sempre del caro Don Mimmo. Sì...da allora, ne sono cambiate di cose, ma quello che in Don Mimmo non è cambiato, anzi si è rinforzato diventando dono per sè e per gli altri, è la grazia di Dio che attraverso il suo ministero si trasforma in terreno fertile per chi ha il dono di relazionare con lui. Grazie Don Mimmo...in nomine domini.



Il tuo amico chierichetto - Vito Delfine

DON DOMENICO NEL RICORDO DI DON ROBERTO GONZALEZ

Sua Eccellenza Mons Diego Bona mi aveva affidato nel 1989 in Curia l'Ufficio Catechistico della Diocesi e l'Ufficio Scuola. I compiti inclusi erano molti, particolarmente quelli dell'Ufficio scuola, dato che in quei momenti i nostri insegnanti di religione si trovavano in mezzo, diciamo così, in mezzo a due fuochi: uno, che i colleghi delle scuole non li tenevano e non li volevano tenere come pari, la Chiesa da parte sua, per dovuta giustizia chiedeva loro un titolo accademico che attestasse la loro competenza come insegnanti di detta materia, un diploma di baccelliere in teologia per gli insegnanti di scuola elementare ed il titolo di magistero in teologia per gli insegnanti di scuola media e superiore.

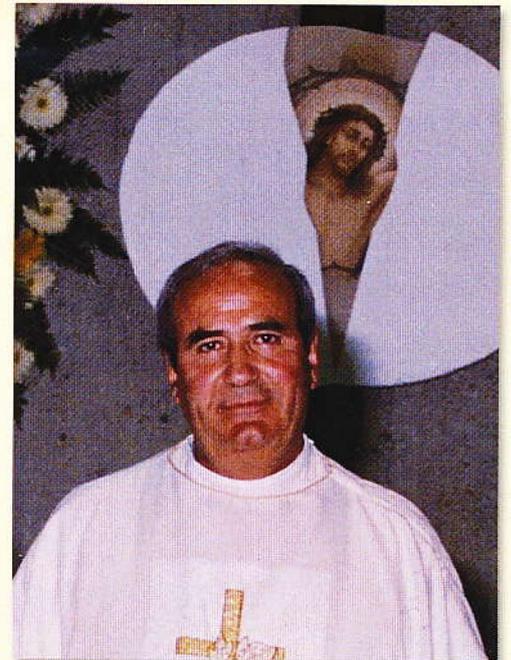
L'Ufficio diocesano per la Catechesi da parte sua richiedeva la formulazione di programmi di catechesi perche le parrocchie della Diocesi rispondessero, ciascuna al passo delle proprie esigenze, da una parte, ai programmi della CEI e dall'altra ai diversi destinatari: fanciulli in preparazione alla prima comunione, adolescenti in preparazione alla Cresima, fidanzati in preparazione al loro matrimonio e catechesi di adulti. Il lavoro e le attenzioni erano veramente molti. Parlando con Sua Eccellenza su questo mi propose di condividere l'Ufficio con Don Mimmo, era l'anno 1993. Accettai molto volentieri, anche perchè sapevo che lui si muoveva bene nel campo della Catechesi. La cosa si realizzò con canoni molto più alti delle mie aspettative. Don Mimmo non solo si dimostrò perfettamente competente nel campo dell'organizzazione della catechesi, dei suoi metodi e delle sue risorse strumentali e metodologiche, ma anche un vero leader dei catechisti di tutte le parrocchie, in quanto con lui si è potuto organizzare nella scuola teologica della Diocesi corsi di aggiornamenti per loro. Don Mimmo si è dimostrato anche un magnifico compagno di lavoro, sia come consigliere per me nel mio campo dell'Ufficio Scuola, sia anche come uno che sa mettere una nota di gran buon umore nel lavoro.

Ogni tanto veniva nel mio ufficio e mi proponeva un momento di stacco per farmi ascoltare una barzelletta. In una occasione mi raccontò una che mi ha fatto venire dolore di stomaco per il troppo ridere. Tanto è vero che come premio gli ho detto: senti,

Don Mimmo, per questa magnifica barzelletta, ti concedo un giorno di libertà dall'Ufficio Catechistico. Lui non se lo prese, ma per me il premio era ben meritato. Un altro giorno, però arrivò dicendomi; Senti, Don Roberto, ho una barzelletta da raccontarti che vale non un giorno di vacanza dall'Ufficio, ma una settimana. Me la raccontò. Veramente valeva una settimana! Tanto è vero che Sua Eccellenza, questa volta era Mons. Buoncristiani è venuto nel nostro Ufficio e ci ha detto: fate ridere pure a me e Don Mimmo raccontò, non quella di una settimana, ma quella di un giorno e il Vescovo ci disse domani vengo a sentire quella che vale una settimana.

Non aveva sentito la barzelletta, ma aveva sentito il premio e calcolava che quella che gli era stato raccontata non meritava una settimana. Don Mimmo è stato un magnifico compagno di lavoro pastorale sotto ogni punto di vista. Non credo di dire una novità, i parrocchiani ora hanno l'opportunità di essere testimoni di questo sia nei giorni feriali sia nelle festività della loro Parrocchia di San Francesco di Cerenova.

Con tanti cari auguri a Don Mimmo e a tutti i cari parrocchiani.



Don Domenico

25° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO



ASPETTATE!!! CI SIAMO ANCHE NOI MASSIMILLAAA ...

Quando è arrivato nella nostra zona, Massimilla era un insieme di persone che viveva per conto suo, ognuno pensava al suo orticello. Ma piano, piano con la sua calma, la sua fermezza, il suo saper aspettare e rispettare ognuno di noi, attraverso la parola di Dio, ci faceva comprendere la grande bellezza di essere comunità e così, giorno dopo giorno, grazie alle sue meravigliose e ricche omelie, alle sue catechesi, Massimilla si incamminava verso l'essere comunità. Iniziando a vivere insieme con tanta allegria ed entusiasmo la parola di Gesù, sperimentando la gioia di fare delle belle gite e dei divertenti e succulenti pranzi e cene fraterne. Caro Don Mimmo, vorremo dirti tante cose per questo tuo 25° anniversario ma ciò che ci viene subito in

mente in modo chiaro e limpido è un profondo e sentito ringraziamento "per averci insegnato la grandezza di vivere nella libertà di figli di Dio, l'importanza di vivere la propria vita e non di sopravvivere". Noi, in particolare, sentiamo di ringraziarti di cuore per averci aiutato in diversi momenti difficili della nostra vita senza mai farci sentire in debito e sempre con grande disponibilità e amore... "Grazie Don Mimmo perchè fai la chiesa e una bella messa" Chiara (5 anni)

*Con immenso affetto ed infinita stima da Marco, Angela, Chiara e Isabella
Grazie di cuore per averci pensato e resi partecipi di questa bella iniziativa per il nostro don preferito ...un abbraccio da tutti noi Marco, Angela, Chiara e Isabella.*



Il 12 maggio 2013, il papa Francesco, ha elevato agli onori degli altari proclamandoli Santi, i Beati Martiri di Otranto. Chi erano costoro? Qual è la loro storia? Attraverso queste righe proverò a raccontarla.

Nel 1453, il sultano Maometto II, scrisse una lettera al papa Niccolò V, per giustificare la sua conquista di Costantinopoli. Egli ragionava in questi termini: "Io son turco, e i turchi, secondo le mie nozioni etimologiche e genealogiche, sono Teucrici, cioè discendenti dei famosi eroi troiani, dei quali la fama suona nelle istorie. Personalmente, riconosco tra i miei avi lontani quel glorioso Ettore troiano, che fu ingiustamente ucciso dai greci; dunque il mio diritto di vendetta sui moderni elleni è sacrosanto. Ecco perché ho assediato e vinta la capitale dell'Impero d'Oriente. Per la successione di Enea, che era anche troiano e mio antenato, mi spetta altresì l'Impero d'Occidente: dunque aspettami da Gran Visir Agomat Pascià di fare vela alla volta di Brindisi per creare una testa di ponte dalla quale partire per la conquista dell'Italia, allora divisa in tanti piccoli stati litigiosi tra loro e quindi facile preda del forte esercito turco. La mattina del 28 luglio 1480, l'armata turca, forte di oltre 100 navi con a bordo 18.000 soldati, salpò da Valona alla volta di Brindisi, ma un forte vento di grecale la spinse più a sud verso Otranto, che venne posta sotto assedio, guardata a vista da alcune navi veneziane, che non intesero intervenire. Gli Otrantini chiusero le porte della città e gettarono le chiavi in mare preparandosi ad una strenua difesa.

Agomat piazzò le sue artiglierie intorno alle mura della città, un uragano di proiettili imperversò su di essa notte e giorno, gli edifici crollarono sotto le grosse bombarde, (pesantissime palle di pietra tuttora visibili, ad imperituro ricordo, davanti agli usci delle case di Otranto). Dopo giorni di aspro combattimento i turchi riuscirono a fare breccia nelle mura, gli eroici difensori cedettero il terreno palmo a palmo fino alla morte, le case furono saccheggiate e date alle fiamme, le donne ed i bambini ed altri cittadini inermi, si rifugiarono nella bella Cattedrale, la Grande Madre di Otranto, che si era aperta a tutti: c'erano i cristiani romani, quelli ortodossi di San Pietro, giudee e vecchi rabbini. Tutto quello che la pace ed ora la guerra univa in un destino nefasto. Forse ognuno pregava a modo suo, ma tutti lo stesso Dio, per gli stessi motivi e con la stessa speranza.

I turchi non ebbero pietà, abbattuta la grande porta si gettarono con ferocia contro

i cittadini oranti, massacrandoli insieme al loro Arcivescovo, che fu il primo a cadere. Mai il tempio di Dio subì una profanazione tanto orrenda, e fu asperso da tanto sangue. Il Pascià, accampato sul Colle della Minerva, propose agli 800 rimasti l'infame dilemma: o musulmani, e sarebbero vissuti, o la morte.

Il primo, tale Antonio Primaldo, parlò per tutti rifiutando di rinnegare la propria fede e un coro di 800 "no" a Maometto e "sì" a Cristo trasformarono quel colle in un altare del Signore.

La carneficina ebbe inizio, ma il corpo di Primaldo, pur senza testa dopo la decapitazione, non cadde a terra, ed inutili furono gli sforzi dei turchi per abbatterlo. A quella vista il carnefice Barabei si convertì, rifiutandosi di proseguire l'eccidio, e venne impalato sul posto dai suoi.

Il corpo di Primaldo cadde a terra solo dopo che venne decapitato l'ultimo degli 800.

Dei 22.000 abitanti di Otranto: 12.000 caddero sul campo di battaglia, 800 morirono per la Fede cristiana, gli altri furono fatti schiavi e le donne vendute sui mercati di Costantinopoli.

La resistenza di Otranto durò circa 14 giorni, ma permise al Re di Napoli di spostare il proprio esercito in Puglia, frustrando il disegno di conquista dell'Italia e dell'Europa da parte dei turchi, vanificandone l'effetto sorpresa.

I libri di storia dedicano a questo avvenimento poco più di due righe, ma se oggi l'Italia e l'Europa sono ancora cristiane e non musulmane, lo si deve al sacrificio di Otranto e dei suoi martiri, come scrive lo storico Alessi: "Sulle spiagge insanguinate rinacque la Civiltà cristiana".

Personalmente ritengo che a questa vicenda si dovrebbe dare maggiore risalto storico che morale, perchè anche noi dobbiamo

dire grazie al sacrificio di Otranto e dei suoi abitanti.

L'ABBAZIA DI CASOLE

Questa abbazia era un centro culturale di grande rilevanza, crocevia tra la chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, insieme con la vicina Accademia Talmudica, con la quale si avevano scambi culturali e di ricerca, specialmente nella conservazione di testi antichi, tanto da risultare la più importante biblioteca d'Europa.

Più volte l'abbazia di Casole aveva tentato nei secoli la riconciliazione e unificazione delle due Chiese, cattolica romana ed ortodossa, ma succedeva sempre qualche evento che impediva gli sforzi di quei dotti monaci che si battevano per la riunificazione. Quando i turchi, nella loro sete di conquista, trovavano sul loro cammino un convento o un'abbazia si limitavano a far pagare una forte somma in oro e pietre preziose, ma lasciavano vivere tranquillamente le case religiose incontrate.

Non fu così per Casole, quando i cavalieri turchi si presentarono davanti all'abbazia, i monaci, conoscendo il loro modo di agire, uscirono loro incontro pronti a pagare il riscatto.

Ma con grande ferocia, i turchi uccisero tutti i monaci e rasero al suolo, incendiandola, la bella e ricca abbazia.

Questo a dimostrazione che Casole e l'Accademia Talmudica costituivano una spina nel fianco dell'Impero turco ed il sultano Maometto II, ne chiese palesemente la distruzione.

Per fortuna alcuni testi di grande importanza furono salvati ad opera del cardinale Besbarione, nei mesi precedenti l'attacco turco, e portati a Venezia dove sono tuttora conservati.

Oggi di Casole non resta che un misero muro di una parete.



1.



Perdersi nei vicoli di Roma, passeggiare tra le antiche rovine è sicuramente un'esperienza indimenticabile.

Roma offre tanti punti panoramici e questo mese vogliamo proporvi alcuni punti da cui godere di una splendida vista

Come andare: in treno

Cosa vedere:

ROSETO COMUNALE

(Scendere alla fermata Circo Massimo [Metro B])

Ai piedi dell'Aventino, in primavera, si aprono i cancelli dei giardini più romantici di Roma. Sono oltre 1.100 le specie di rose che sbocciano in un trionfo di colori e profumi.

Dal 19 Maggio al 16 Giugno, dalle 8.30 alle 19.30, l'apertura di tutto il roseto. L'ingresso è libero. Da qui si può godere anche di una splendida vista sul Circo Massimo e sul Palatino.

GIANICOLO

Da questo colle, posto sulla riva destra del Tevere, proprio dal belvedere in prossimità della statua di Garibaldi, si possono ammirare affascinanti scorci sul centro storico.

TERRAZZE DEL VITTORIANO

(Piazza Venezia)

Dalla Terrazza delle Quadrighe, in cima al complesso del Vittoriano, si gode di un panorama davvero mozzafiato. Due ascensori panoramici, inaugurati nel 2007, permettono di raggiungere il punto più alto del Complesso, dal quale è possibile ammirare Roma a 360°. La vista spazia dalla magnificenza del Colosseo e dei Fori Imperiali alle chiese del centro storico, dal Fiume Tevere al Ghetto ebraico, dalla Piazza del Campidoglio al Quirinale e dal moderno quartiere Eur ai caratteristici Castelli Romani.

1. Panorama dal Gianicolo,
2. Roseto Comunale,
3. Vista dal giardino degli aranci,
4. Veduta dalla piazza del Pincio,
5. Affaccio dalla Cupola di San Pietro.



3.

Orario degli ascensori:

da lunedì a giovedì ore: 9.30-17.45
venerdì, sabato e domenica ore: 9.30-18.45

PINCIO

(Scendere alla fermata Flaminio [Metro A])

Da qui, sulla splendida Terrazza di Piazza Napoleone I, si apprezza una delle più belle visuali di tutto il mondo. Nessuno può rimanere immune davanti a tale panorama capace di comprendere gran parte del centro storico di Roma (compresa la Cupola di San Pietro e Castel Sant'Angelo) e di offrire un tramonto davvero suggestivo.

GIARDINO DEGLI ARANCI

(Piazza Pietro d'Illiria)

In cima ad uno dei più eleganti colli di Roma, l'Aventino, tra le mura medievali, resti dell'antica fortezza della famiglia dei Savelli sorge Parco Savello (detto anche Giardino degli Aranci), piccolo giardino rettangolare. Da qui è possibile godere di una meravigliosa vista su Roma che va dall'ansa del Tevere alla Basilica di San Pietro.

2.



4.



5.

CUPOLA DI SAN PIETRO

Bisogna salire 537 scalini della lunga salita a spirale, denominata "lumaca di Sant'Andrea" prima di arrivare alla panoramica galleria esterna della Cupola di San Pietro. Da qui si può ammirare Roma a 360°: i monumenti, le ville, i giardini, il Tevere, fino ai Colli Albani in lontananza.

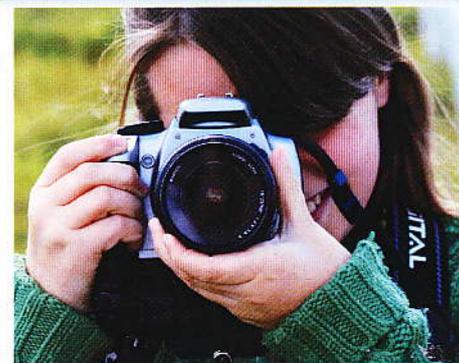
La scelta dell'obiettivo è un'arma importantissima in mano al fotografo, visto che determina l'inquadratura e influisce anche sulla profondità di campo e sulla prospettiva dell'immagine.

L'obiettivo è l'occhio della fotocamera. Da lui dipendono molti fattori, primo tra tutti l'angolo di ripresa: un obiettivo che permette di inquadrare un ampio campo visivo viene chiamato appunto "grandangolo", uno che cattura una visione classica viene chiamato "normale", uno che ingrandisce molto e riprende cose lontane come fossero vicine si chiama "teleobiet-

tivo". L'angolo inquadrato dipende direttamente dalla cosiddetta distanza focale (distanza focale per chi non se lo ricorda e), una caratteristica dell'obiettivo: maggiore è la distanza focale, maggiore sarà l'ingrandimento e di conseguenza minore sarà l'angolo di ripresa.

I diversi obiettivi vengono identificati proprio con la lunghezza focale: tanto per fare alcuni esempi legati alla tradizione fotografica, un "35 mm" è un grandangolo, un "135 mm" un teleobiettivo, un "50 mm" il più classico obiettivo normale.

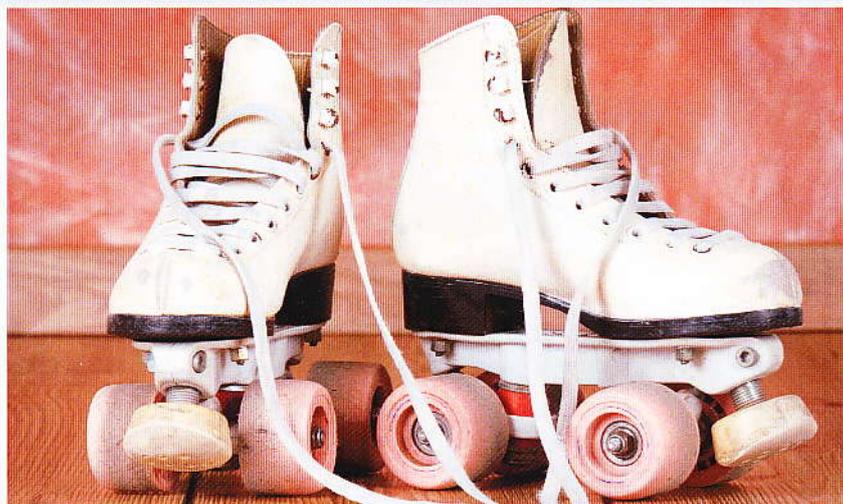
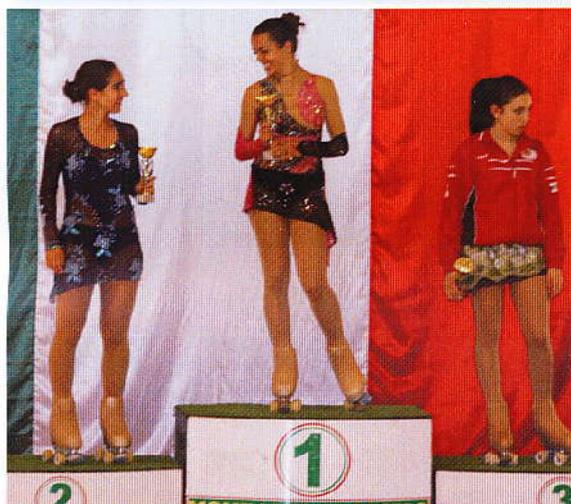
Nel prossimo incontro conosceremo meglio le varie famiglie dei obiettivi:-)



Imparando Fotografando aspetta ancora le vostre foto le potete spedire sempre a imparandofotografando@gmail.com

PATTINAGGIO – DUE ATLETE DI CERENOVA IN EVIDENZA AI CAMPIONATI REGIONALI UISP

SPORT



Il 4 e 5 Maggio scorso a Montalto di Castro oltre 100 atleti distinti in diverse categorie hanno partecipato al campionato regionale UISP di pattinaggio artistico a rotelle, valevole per la qualificazione ai campionati nazionali dell'ente di promozione.

Nella categoria "Juniores Giovani" erano presenti due giovani atlete di Cerenova, **Giorgia Gori** e **Alessia Zamboni**. Le atlete appartenenti allo **ASD Skating Club di Ladispoli** allenate da **Federica Marin** hanno ottenuto ottimi risultati nelle gare individuali degli obbligatori e del libero. La mattina di domenica Giorgia Gori si è classificata al 1° posto nella gara degli obbligatori, specialità nella quale ha da sempre dimostrato capacità e predisposizione alle regole e alla precisione che la stessa disciplina impone. Nel pomeriggio le due atlete hanno disputato la gara del libero ottenendo i gradini più alti del podio, 1° Alessia Zamboni e 2° Giorgia Gori, evidenziando la qualità tecnica e artistica della loro prestazione.

Ora le atlete vincendo le rispettive gare degli obbligatori e del libero, sono state ammesse alle prossime gare nazionali UISP come uniche rappresentanti del Lazio nella categoria "Juniores Giovani". Appartenenti alla stessa società si sono esibite anche, nel libero della categoria "Azzurri UISP" **Simona Baghini**, atleta civitavecchiese ex campionessa Italiana (2011), della Formula UISP categoria F4C che, dopo un anno di fermo causa infortunio, da quest'anno sta riprendendo le attività agonistiche confermando le sue qualità e ottenendo un incoraggiante 5° posto, negli obbligatori e nel libero della categoria "Professional Cadetti" **Azzurra Calamo** promettente atleta di Acilia classificata al 2° posto in ambedue le discipline, negli obbligatori e nel libero della categoria "Novizi Uisp" **De Donatis Aurora** giovanissima atleta di Aranova classificata anch'essa al 2° posto nelle due discipline. Il pattinaggio artistico è uno sport difficile e duro sia da un punto di vista fisico che mentale, le atlete si ritrovano in questo pe-

riodo ad affrontare gare ed esibizioni dove in soli 3 minuti si concentra il lavoro, il sudore ed il sacrificio di un anno di allenamenti e preparazione. Il motto è concentrazione e divertimento, difatti nel pattinaggio si identificano i valori base dello sport come il sacrificio, la disciplina, il rispetto ed il senso di aggregazione e amicizia tra le atlete appartenenti anche a società differenti.

Oltre a fare i complimenti ed un in bocca al lupo alle atlete per i loro prossimi impegni, è opportuno sottolineare il grande lavoro che da anni svolgono gli allenatori capitanati da Federica Marin, istituzione del pattinaggio artistico non solo del nostro litorale ma riconosciuta anche a livello regionale e nazionale, premiata dal CONI nel 2012 con l'onorificenza della Palma di Bronzo per aver ottenuto "risultati di alto livello da parte dei propri atleti". Nella stessa occasione l'ASD Skating Club Ladispoli è stata premiata con la stella di bronzo per aver prestato "opera meritevole" in ambito sportivo.

Il Comune di Cerveteri - Assessorato alle Politiche alla Persona - presenta, con il coordinamento della Delegata per le Politiche della Pace e l'Integrazione delle Comunità Straniere, Lucia Lepore e la collaborazione della Dott.ssa Carmen Rosa Chilet Bazalar, "Un Percorso di Integrazione" dal titolo "Le nostre esperienze attraverso la lingua italiana come strumento d'integrazione: rappresentarsi, sentirsi e raccontarsi...", rivolto a tutti, donne e uomini di ogni età. Attraverso questo percorso si cercherà di favorire l'apprendimento della lingua italiana come elemento essenziale nei processi d'integrazione dei cittadini mi-



Apprendimento della lingua italiana per stranieri

granti, accompagnato da nozioni sulla cultura, la società e la normativa italiana in merito ai servizi assistenziali.

Sarà anche l'occasione per favorire la conoscenza della Costituzione Italiana, elemento imprescindibile per la piena partecipazione dei cittadini stranieri alla vita della nostra comunità.

Per info e iscrizioni alle lezioni di italiano gratuite:

Lucia Lepore, Delegata per l'integrazione delle comunità straniere
Cell. 339 6561228
Email: lucia.lepore@hotmail.it;
Carmen Rosa Chilet Bazalar, Psicologa
Cell. 338 4819863
Email: carmenrosa.r@libero.it

AVVISI

Per tutti i ragazzi delle elementari (7/10 anni) e delle medie (11/14 anni) si organizza il campo scuola estivo dal 18 al 28 luglio a BRITTOLI in provincia di Pescara. Per le iscrizioni rivolgersi in segreteria.

CAMPO ESTIVO 2013
18 - 28 LUGLIO
BRITTOLI - PESCARA

CAMPO MEDIE
PER TUTTI I FRAGATTI DAGLI 11 AI 14 ANNI. SIETE DISPOSTI A DORMIRE SOTTO LE TERRE? VOLETE FARE ESCURSIONI NELLA NATURA? ALLORA UNITEVI A NOI!

CAMPO ELEMENTARI
PER TUTTI I BAMBINI DAI 7 AI 10 ANNI. TE AVETE VOGLIA DI VIVERE UNA FANTASTICA AVVENTURA... QUESTA È L'ESPERIENZA CHE FA PER VOI!

PER ISCRIZIONI E INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
UFFICIO DELLA SEGRETERIA PARROCCHIALE
LUN-VEN mattina 10.00-12.30
Pomeriggio 15.30-18.30
Oppure visita il nostro sito:
www.parrocchiamarinadicerveteri.it
QUOTA D'ISCRIZIONE: € 250,00

BACHECA

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI CERVETERI

FESTA DEI POPOLI

MILLE VOLTI ... UNA SOLA UMANITÀ!

VENERDI 14 GIUGNO

18:00 S. Messa (Chiesa)

19.30 Concerto Medie (Chiesa)

20.30 Cena *

21.15 Esibizione danza Country *

21.45 Spettacolo a cura della Comunità Mondo Nuovo "Una storia a tre voci" *

SABATO 15 GIUGNO

16:00 Giochiamo a Pallavolo presso il Centro Polivalente di via Luni sponsorizzato da Promidea slc di Franco Pizzolante

17.00 Sfilata dei popoli (Partenza Parrocchia)

18.00 Messa (Chiesa)

20.00 Cena *

21.00 Spettacolo a cura del "Gruppo Eventi Mattei" *

DOMENICA 16 GIUGNO

08.30 Messa (Chiesa)

09.30 Colazione *

10.00 Mostra Fotografica *

11.00 Messa

12.00 Prova del cuoco *

13.00 Pranzo

14.30 Danza Curda e Balli Napoletani *

16.00 Gara dei dolci e Caccia al tesoro *

18.00 Messa *

19.00 Assegnazione attestato corso Pianoforte *

19.45 Esibizione Hair Stylist

20.00 Cena *

21.00 Spettacolo Musicale con Balli *

Note:

Per "Giochiamo a Pallavolo" iscrizione gratuita presso l'ufficio parrocchiale negli orari lun. sab. 10,00 / 12,00 e lun. - ven. 17,00 / 19,00

Per la "Gara dei Dolci" i dolci devono essere consegnati domenica mattina ore 10,00

* svolgimento presso l'Oratorio parrocchiale

SEGRETERIA PARROCCHIALE: 069902670 E-MAIL: COMITATOPARROCCHIALE@GMAIL.COM

CONTATTI:

Gli Uffici della Segreteria sono aperti:

ORARIO INVERNALE (ottobre/maggio)

- la mattina dal Lunedì al Sabato dalle ore 9.30 alle 12.30.

- il pomeriggio dal Lunedì al Venerdì dalle ore 15.30 alle 18.30.

ORARIO ESTIVO (giugno/settembre)

- Mattina dal Lunedì al Sabato dalle ore 10.00 alle 12.00.

- Pomeriggio dal Lunedì al Venerdì dalle ore 17.00 alle 19.00.

Telefono: 06.9902670 - Fax 06.9902672

E-mail segreteria: segreteria.sanfrancesco@virgilio.it

E-mail redazione: danila.tozzi@inwind.it

E-mail sito: redazione5f@gmail.com

Sito: www.parrocchiamarinadicerveteri.it
www.diocesiportosanarufina.it